

La Bottega D'Arte Giacomo Richetta

Mio nonno, Giacomo Richetta, combattente della I Guerra Mondiale, diplomato in ornato all'Accademia Albertina di Torino, nel 1922 apre a Bordighera una impresa di pittura per decorazioni di interni e facciate di palazzi e rileva con la moglie Giovanna una precedente attività di articoli per belle arti, cornici, cristalli, porcellane e bigiotteria, aperta in Via Vittorio Emanuele nel 1890 dalla Famiglia Peano.

Dal 1922 il negozio rimane attivo fino al 2014 con la gestione della figlia Janna e del genero Egidio Berro, i miei genitori, mantenendo gli arredi d'epoca e il medesimo genere merceologico.

Prima della II Guerra Mondiale la Bottega serviva come clientela l'aristocrazia internazionale, prevalentemente inglese, alla quale successe una clientela borghese in prevalenza italiana.

Il negozio, oltre ad offrire oggetti pregiati della produzione artigianale italiana, proponeva la produzione pittorica di tutti gli importanti artisti che risiedevano o frequentavano stagionalmente Bordighera e che trovarono in mio nonno un amico competente.

Le opere raffiguravano soprattutto vedute locali: come souvenir i turisti dell'epoca non si accontentavano di una cartolina!



Fu così che mio nonno Giacomo espose nella sua Bottega opere dei Maestri Andrea Marchisio (docente all'Accademia Albertina di Torino), Giuseppe Ferdinando Piana, Giuseppe Balbo, Mario Cavalla, Carlo Follini, Augusto Gheduzzi, Leonardo Bazzaro, Mario Micheletti, A. Belletti (autore del celebre ritratto del Ven. Padre Giacomo Viale nella Chiesa di Terra Santa) e Beppe Porcheddu (zio di Gian Antonio Porcheddu) e molti altri che non posso ricordare; altri artisti quale Pompeo Mariani ricevevano direttamente nel proprio studio in Bordighera.

Mio nonno, nel secondo dopo guerra, fece parte dell'Amministrazione Comunale; fra gli altri incarichi ebbe quello di concordare a Genova con il Cardinale Giuseppe Siri la restituzione delle ambite Reliquie di Sant'Ampelio arrivate poi via mare in modo trionfale il 16 Agosto 1947.

In campo sociale si distinse per aiutare i bisognosi nei tempi difficili, organizzò il rancio del popolo, infatti gli furono conferiti i titoli di Cavaliere e Commendatore della Repubblica per i suoi meriti.

Il mio primo ricordo da bambino in negozio è del Maestro Giuseppe Ferdinando Piana seduto sulla sedia a Lui riservata (appena dopo l'entrata subito a sinistra), barba bianca, bastone e l'immane fiore all'occhiello, distintissimo ed ossequiato da tutti, testimone di nozze dei miei genitori. All'epoca i clienti li sentivano salutare con il titolo di baronessa, generale, contessina o colonnello e destavano in me molta curiosità.

Ricordo il Maestro Ennio Morlotti che entrava serio e silenzioso per acquistare i colori per dipingere nella nostra zona.

Frequentavano assiduamente la Bottega anche i pittori Giuseppe Balbo e Roman Bilinsky, amici di famiglia, le cui opere venivano esposte in vetrina suscitando l'ammirazione dei passanti.

Giuseppe Balbo mi affascinava con i suoi racconti di viaggi avventurosi e di guerra; come solo i veri artisti sanno fare, aveva la capacità di introspezione dell'animo umano. Infatti mi predisse che avrei fatto il medico anche se io allora ero convintissimo che sarei diventato un ingegnere.

Roman Bilinsky, aristocratico polacco, veniva sempre accompagnato dalla moglie e dal fedelissimo ed enorme alano Aron. Si vestiva in modo eccentrico, indossando con disinvoltura cinturoni antichi, gilet di serpente, sciarpe e copricapi colorati che insieme ai suoi baffoni, sempre curatissimi, gli conferivano quell'aspetto orientale derivante dai luoghi dove aveva vissuto.

I Maestri Lilio Domenico Pagnini e Sergio Gagliolo erano come "di famiglia" poiché fecero le loro prime esperienze pittoriche nel nostro magazzino, con l'incoraggiamento di mia madre e di illustri critici che frequentavano la Bottega.

Ricordo l'ingresso improvviso in negozio dell'artista e scrittore Guido Seborga che chiese un grande foglio bianco sul quale eseguì rapidissimo un disegno col pennarello nero, affermando che quel suo segno essenziale era la vera arte, non quella figurativa o tradizionale e subito uscì. Diede così conferma che eravamo in una nuova epoca artistica, anche se ancora per anni la clientela continuò a richiedere le solite vecchie cose decorative.

Rudy Berro